

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del
Documento di economia e finanza 2024
(Doc. LVII, n. 2)**

Audizione dell'Istituto nazionale di statistica

Dott. Stefano Menghinello

**Direttore della Direzione centrale per l'analisi e la
valorizzazione nell'area delle statistiche economiche e per i
fabbisogni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**

Commissioni riunite

**V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei Deputati**

**5^a Commissione (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica**

22 aprile 2024

Indice

Introduzione	5
1. Il quadro congiunturale	5
<i>Focus: L'evoluzione recente dei flussi turistici</i>	8
<i>Focus: Le dinamiche recenti delle retribuzioni contrattuali</i>	9
<i>Focus: Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile 2023</i>	13
2. La valutazione degli scenari macroeconomici del DEF	14
3. Gli obiettivi di finanza pubblica	16
4. Il quadro demografico	19

Documentazione:

- Allegato statistico

Introduzione

In questa audizione presenteremo, come di consueto, il quadro delle informazioni più aggiornate sulla congiuntura internazionale e italiana e proporremo alcune valutazioni sullo scenario macroeconomico e di finanza pubblica tendenziale previsto nel Documento di Economia e Finanza 2024 (di seguito DEF) all'esame delle Commissioni.

Questa mattina l'Istituto ha diffuso i principali dati della Notifica sull'indebitamento netto e sul debito delle Amministrazioni Pubbliche (AP), la quale recepisce per il 2023 le più recenti evidenze quantitative sulla spesa per i crediti d'imposta connessi al Superbonus. La Commissione Europea non ha espresso riserve sulla Notifica rispetto alle stime prodotte dall'Istituto che sono state considerate pienamente coerenti e di qualità rispetto all'attuale quadro definitivo. Rimane tuttavia ancora da definire la classificazione statistica del credito d'imposta Superbonus per le spese sostenute nel 2024 anche in considerazione delle modifiche legislative di recente intervenute con il DL 29 marzo 2024, n.39.

1. Il quadro congiunturale

Il quadro internazionale

Nei primi mesi del 2024 le prospettive di crescita dell'economia mondiale restano moderate e caratterizzate da un'elevata incertezza legata alle crescenti tensioni geopolitiche.¹

Il commercio mondiale continua ad attraversare una fase di debolezza. Il PMI (*Purchasing Managers Index*) globale sui nuovi ordinativi all'export, che anticipa l'andamento del commercio globale (da febbraio 2022 sotto la soglia di espansione), è rimasto inferiore a 50 punti anche nei primi tre mesi di quest'anno, nonostante una risalita. Secondo le più recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI)², il volume del commercio mondiale di beni e servizi crescerebbe quest'anno del 3,0% (dopo +0,3% nel 2023), con una revisione al ribasso rispetto alle previsioni di gennaio.

Nelle economie avanzate, la disinflazione prosegue per via del calo dei prezzi delle materie prime energetiche e di condizioni monetarie ancora restrittive. Nel primo trimestre del 2024 i listini del Brent hanno mostrato una nuova moderata crescita, mentre quelli del gas naturale hanno continuato a scendere. Nello stesso periodo, il tasso di cambio tra euro e dollaro è rimasto stabile (a 1,09 dollari per euro).

¹ Il perdurare degli attacchi alle navi commerciali nel Mar Rosso potrebbe trasferire l'aumento dei costi di spedizione lungo le catene di approvvigionamento internazionali, determinando nuove pressioni inflazionistiche; al momento le condizioni di domanda debole e le scorte elevate stanno, tuttavia, attenuando la trasmissione degli aumenti ai prezzi alla produzione e al consumo.

² World Economic Outlook del 16 Aprile 2024.

Le stime del FMI prevedono per l'anno in corso un tasso di crescita globale simile a quello osservato nel 2023 (+3,2%), con un andamento eterogeneo tra le principali economie.

Nel 2023 l'economia cinese è cresciuta del 5,2%, un ritmo superiore all'obiettivo del 5% fissato dal governo ma modesto se confrontato con i tassi di sviluppo pre-pandemia. La performance cinese è stata meno dinamica di quanto atteso, anche a causa dell'aggravarsi della crisi delle società immobiliari, in un contesto in cui il settore privato e gli enti locali sono caratterizzati da un elevato indebitamento. Il tasso di crescita del Pil del primo trimestre dell'anno in corso è stato dell'1,6% congiunturale e l'incremento per l'intero anno previsto dal FMI è del 4,6%.

Nell'ultimo anno, il Pil degli Stati Uniti è cresciuto del 2,5%. L'attività economica è stata particolarmente vivace, sostenuta da una robusta spesa per consumi e dalle solide condizioni del mercato del lavoro, mentre sembra attenuarsi la discesa dell'inflazione. Per il 2024, il FMI prevede una crescita del Pil del +2,7%.

L'Area dell'euro ha risentito negativamente del deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e degli effetti asimmetrici sui prezzi dell'energia; l'inasprimento delle condizioni creditizie ha inoltre penalizzato in particolar modo il settore manifatturiero e gli investimenti privati. Il risultato è una crescita modesta del Pil dell'Area euro nel 2023 (+0,4%, +0,8% la stima del FMI per il 2024), sintesi di performance eterogenee tra le principali economie: la Spagna è cresciuta del 2,5% (+1,9% la previsione per il 2024), la Francia dello 0,9% (+0,7% nel 2024), mentre la Germania ha registrato un calo del Pil dello 0,3% (+0,2% nel 2024 secondo il FMI), risentendo maggiormente delle difficoltà di approvvigionamento e dei rialzi dei prezzi dei prodotti energetici indotti dalle tensioni geopolitiche.

Le prospettive di crescita per l'Area euro sembrano comunque in miglioramento. A marzo l'*Economic Sentiment Indicator* della Commissione Europea ha visto un recupero (a 96,3 da 95,5 precedente) diffuso a tutti i principali macro-settori, con la sola eccezione delle costruzioni.

*L'economia italiana*³

Nel 2023, il Pil in Italia è cresciuto dello 0,9%, in decelerazione rispetto al 2022 (+4,0%) ma a un tasso superiore a quello dell'Area euro. La crescita è stata trainata da un incremento del 4,7% degli investimenti fissi lordi e dell'1,2% dei consumi finali nazionali che hanno fornito nel complesso un contributo di 2 punti percentuali alla crescita; le importazioni di beni e servizi sono diminuite dello 0,5% mentre le esportazioni sono aumentate dello 0,2%, (+0,3 punti la domanda estera netta). Le scorte hanno invece contribuito negativamente all'evoluzione del Pil (-1,3 punti).⁴

³ Lo scorso 28 marzo l'Istat ha diffuso i risultati del Rapporto sulla Competitività dei settori produttivi 2024 (<https://www.istat.it/it/archivio/294295>), in cui è stata offerta un'analisi dell'evoluzione recente del sistema produttivo e dell'impatto della crisi pandemica e della crisi energetica sulle imprese.

⁴ Si veda il Comunicato Stampa "Pil e Indebitamento delle AP" (<https://www.istat.it/it/archivio/294373>).

Nell'ultimo trimestre del 2023, il Pil ha segnato un incremento congiunturale positivo (+0,2%). La variazione acquisita per il 2024 è pari a +0,2%. Tra le componenti, la domanda estera netta ha fornito un contributo positivo (+0,4 punti percentuali), mentre quello della domanda interna al netto delle scorte è stato pari a -0,2 punti. In termini congiunturali, i consumi finali nazionali hanno registrato una diminuzione (-0,9%), sintesi di un aumento della spesa delle AP (+0,7%) e di una flessione marcata della spesa delle famiglie residenti e ISP (-1,4%).

La spesa delle famiglie sul territorio economico ha mostrato forti segnali di rallentamento per tutti i tipi di acquisti, a eccezione del consumo di beni durevoli che è aumentato dello 0,8% rispetto al trimestre precedente, registrando il quarto tasso di crescita positivo consecutivo. I beni semidurevoli e i servizi hanno segnato i cali più sostenuti (-1,3% e -2,2% le rispettive variazioni congiunturali).

Sempre nel quarto trimestre del 2023, gli investimenti fissi lordi hanno registrato un forte recupero congiunturale (+2,4%) sostenuti soprattutto dall'incremento di quelli in costruzioni (+4,2% le abitazioni e +3,2% i fabbricati non residenziali). Gli investimenti in prodotti di proprietà intellettuale hanno registrato il settimo incremento consecutivo (+2,2% nel quarto trimestre), mentre l'aumento della spesa per impianti, macchinari e armamenti (+0,5%), e in particolare della componente dei mezzi di trasporto (+0,6%), è stato più contenuto.

Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto in volume ha mostrato, nel quarto trimestre, una sostanziale stazionarietà (+0,1% che segue il +0,4% del terzo); il calo del settore dei servizi è stato modesto (-0,1%) mentre il valore aggiunto delle costruzioni ha registrato un aumento marcato (+4,7%).

Le informazioni relative ai primi mesi dell'anno in corso mostrano segnali discordanti per la manifattura e le costruzioni.⁵

A febbraio, l'indice della produzione industriale destagionalizzato ha registrato una leggera crescita rispetto a gennaio (+0,1%) dopo il forte calo del mese precedente (-1,4%) segnando, nella media del trimestre dicembre-febbraio, una flessione dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti; il rallentamento è stato diffuso a tutti i raggruppamenti industriali, a eccezione del settore dei beni di consumo non durevoli.

Sempre a febbraio, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni ha registrato un calo congiunturale del 3,9%, dopo quattro mesi consecutivi di crescita. Nonostante ciò, i livelli produttivi rimangono elevati e nella media degli ultimi tre mesi (dicembre-febbraio) la crescita rimane robusta (+3,6% nel confronto con il trimestre precedente).

Infine, a gennaio si stima un incremento congiunturale del fatturato per il settore dei servizi sia in valore (+1,6%) sia in volume (+1,7%). Nel trimestre novembre 2023-

⁵ Nel 2023, il contributo alla crescita del Pil in volume del settore delle costruzioni è stato di 0,19 punti percentuali.

gennaio 2024, rispetto al trimestre precedente, l'andamento dei servizi si conferma positivo, con incrementi dello 0,8% in valore e dello 0,7% in volume⁶.

Focus: L'evoluzione recente dei flussi turistici

In base ai dati provvisori riferiti al 2023, le presenze turistiche in Italia sono aumentate complessivamente dell'8,3% rispetto all'anno precedente. Come già accaduto nel 2022, all'incremento dei flussi turistici ha contribuito principalmente la componente estera, cresciuta del 15,4% in un anno; la clientela domestica è aumentata invece dell'1,5%. Nel 2023, la domanda dei turisti stranieri è così tornata a superare quella dei turisti residenti in Italia, raggiungendo il 52,0% del totale delle presenze registrate in tutti gli esercizi ricettivi.

Con riferimento alle tipologie di alloggio, nell'ultimo anno le presenze nel settore alberghiero (che nel 2023 rappresentano il 61,7% del totale) sono cresciute in misura maggiore rispetto a quelle del settore extra-alberghiero (+9,0% rispetto a +7,1%).

Le presenze turistiche rilevate per l'anno 2023 rappresentano il nuovo record storico per il nostro Paese, superando anche il 2019 (+2,2%); nello specifico si rileva un incremento delle presenze pari al +5,1% per la componente estera e un lieve calo di quella domestica pari a -0,9%.

Dalle indicazioni provvisorie relative al primo bimestre 2024, il turismo si conferma in ulteriore crescita: le presenze totali, infatti, sono aumentate del 3,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In modo analogo, è soprattutto la clientela estera a trainare la crescita (+9,9%), mentre quella italiana risulta in flessione (-2,1%).

Al ritorno a flussi turistici di eccezionale intensità si accompagnano, però, anche fenomeni di concentrazione delle presenze e congestionamento delle principali mete di attrazione, tipici dell'*over-tourism*. Per esempio, nei 12 Comuni classificati come "Grandi città con turismo multidimensionale"⁷ (che raccolgono il 15,3% della popolazione nazionale) si concentrava nel 2019 il 19,7% delle presenze totali del nostro Paese; tale quota, che era scesa al 18,3% nel 2020, sarebbe salita, secondo le stime provvisorie, al 20,2% nel 2023.

Commercio estero

Negli ultimi mesi del 2023 sia le esportazioni sia le importazioni italiane in valore, pur avendo registrato un lieve aumento in termini congiunturali, hanno confermato un ridimensionamento rispetto all'anno precedente; su tale andamento hanno inciso sia la flessione dei prezzi delle materie prime (che ha contribuito alla graduale

⁶ A partire dalla pubblicazione dei dati riferiti al mese di gennaio 2024, l'Istat ha ampliato in modo considerevole l'informazione statistica disponibile per l'analisi congiunturale, fornendo un quadro integrato di indici di valore e volume sia per l'industria sia per i servizi, ora disponibili con frequenza mensile per entrambi i macro-settori. Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/295989>.

⁷ Si tratta di: Torino, Milano, Genova, Venezia, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania. Per i dettagli, si veda: https://www.istat.it/it/files/2020/09/classificazione-turistica-comuni.Istat_.pdf.

riduzione della dinamica dei valori medi unitari) sia il calo dei volumi esportati e importati (in diminuzione già dalla fine del 2022). Nel complesso, il 2023 si è concluso con un saldo commerciale ampiamente positivo (+34,4 miliardi, a fronte di un deficit commerciale di uguale ampiezza assoluta nel 2023).

I dati in valore relativi al primo bimestre del 2024 sembrano confermare il proseguimento della dinamica già rilevata per il 2023, riportando un modesto aumento tendenziale delle esportazioni (+0,8%) e una forte flessione delle importazioni (-9,7%). Sulle vendite all'estero incide in particolare la debole dinamica di quelle dirette verso l'Ue (+0,3% rispetto a +1,3% per quelle dirette verso l'extra Ue). Si riducono, in particolare, le esportazioni in valore dirette verso la Francia e soprattutto la Germania, mentre al di fuori dell'Ue aumentano le esportazioni negli Stati Uniti e si riducono quelle dirette in Cina (queste ultime tuttavia avevano registrato un forte aumento nei primi due mesi del 2023 per la vendita di prodotti farmaceutici connessi con la ripresa della fase pandemica in questo Paese).

Il mercato del lavoro

Dopo la diminuzione registrata a gennaio (-0,2%), gli occupati sono tornati a salire a febbraio (+0,2%) e il tasso di occupazione, pari al 61,9%, è cresciuto di 0,1 punti percentuali; i dati di febbraio hanno anche evidenziato un aumento del tasso di disoccupazione (al 7,5%, +0,2 punti) e un calo del tasso di inattività (33,0%, -0,2 punti percentuali).

Confrontando il trimestre dicembre 2023-febbraio 2024 con quello precedente (settembre-novembre 2023), si registra un aumento di 65mila occupati (+0,3%) che ha riguardato entrambi i generi, i dipendenti permanenti e tutte le classi d'età al di sotto dei 50 anni. La crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-3,3%, pari a -65mila unità), diffusa per genere e in tutte le classi d'età, e all'aumento degli inattivi (+0,3% pari a +41mila unità).

Le indicazioni più recenti provenienti dalle inchieste sul clima di fiducia mostrano, a marzo, un miglioramento dei giudizi sull'andamento dell'occupazione in quasi tutti i comparti, in particolare nelle costruzioni e nel commercio al dettaglio, con l'eccezione del manifatturiero dove si registra la terza flessione consecutiva.

Focus: Le dinamiche recenti delle retribuzioni contrattuali

Nel 2023 le retribuzioni contrattuali orarie (base 2015) sono aumentate del 3,1%, in rafforzamento rispetto al +1,1% del 2022. L'andamento dei prezzi al consumo, seppure in decelerazione (+5,9% in media annua la variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo IPCA, da +8,7% nel 2022), ha tuttavia determinato un ulteriore arretramento in termini reali delle retribuzioni⁸.

⁸ L'ultimo comunicato su "Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali" relativo al quarto trimestre 2023 è disponibile a questo indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/293486>.

La crescita delle retribuzioni è stata sostenuta per più di due terzi da miglioramenti economici intercorsi nel 2023. Questa tendenza è più marcata nell'Industria, dove l'incremento del +3,2% è dovuto per più dei quattro quinti ad aumenti registrati in corso d'anno; un'incidenza più bassa si osserva nei Servizi privati e nella Pubblica Amministrazione, in cui si registrano tassi di crescita rispettivamente pari a +1,4% e +5,5%. Nei servizi è da segnalare, ad aprile, il pagamento di un anticipo sui rinnovi per i dipendenti dei CCNL del commercio e della distribuzione moderna organizzata. Lo straordinario incremento registrato per la Pubblica Amministrazione, oltre a incorporare l'effetto dei rinnovi del triennio 2019-2021 recepiti a partire da maggio 2022, è fortemente influenzato dall'erogazione anticipata dell'incremento dell'indennità di vacanza contrattuale (anno di competenza 2024) avvenuta a dicembre 2023 per i dipendenti a tempo indeterminato delle amministrazioni statali, come previsto dal DL 145/2023⁹.

Nel complesso, l'attività negoziale nel 2023 (dati in base 2015) ha portato al recepimento di 13 accordi di rinnovo che hanno coinvolto quasi 1,4 milioni di dipendenti. Nel settore industriale, in cui la contrattazione nazionale procede con regolarità, i sei accordi siglati, in attesa da pochi mesi, hanno permesso di mantenere la quota di dipendenti in attesa di rinnovo su livelli molto bassi nella media dell'anno (5,9%). Nel settore dei servizi, la quota dei dipendenti con il contratto scaduto è rimasta molto elevata (73,3%) e in lieve aumento (+5,4 punti percentuali) rispetto all'anno precedente. La maggior parte degli accordi¹⁰ ha fissato incrementi complessivi dei minimi tabellari in linea con le previsioni dell'inflazione relative al periodo di vigenza contrattuale. Il CCNL del legno ha continuato ad adottare, come riferimento per gli incrementi tabellari, l'IPCA generale in luogo dell'IPCA-NEI, riconoscendo a gennaio di ogni anno di vigenza un aumento pari alla variazione annua dell'inflazione dell'anno precedente.

Per quanto riguarda il 2024, le elaborazioni relative ai primi mesi dell'anno – si ricorda che i dati relativi al periodo gennaio-marzo 2024 saranno diffusi il 30 aprile con la nuova base di riferimento 2021=100 – sembrano confermare il proseguimento

⁹ Il decreto legge 145 del 18 ottobre 2023 ha previsto, nelle more dei rinnovi contrattuali relativi al triennio 2022-2024, di incrementare, in via eccezionale, a dicembre 2023 e a valere sul 2024 – per il solo personale a tempo indeterminato delle amministrazioni statali – il valore dell'indennità di vacanza contrattuale di un importo pari a 6,7 volte il valore annuo in godimento (attualmente l'importo della vacanza contrattuale è pari allo 0,5% dei minimi tabellari). Le amministrazioni pubbliche non statali hanno avuto la facoltà di erogare lo stesso aumento per il personale a tempo indeterminato – nella stessa misura e con le stesse modalità previste per le amministrazioni statali – a carico dei propri bilanci. In ogni caso, da gennaio 2024, per il personale a tempo determinato e per quello a tempo indeterminato delle amministrazioni non statali che non hanno beneficiato dell'anticipo a dicembre 2023 è prevista la corresponsione mensile del nuovo importo dell'indennità di vacanza contrattuale. Non avendo informazioni su quali enti non statali abbiano effettivamente erogato l'anticipo, per i dipendenti a tempo determinato delle amministrazioni statali e per tutti i dipendenti delle amministrazioni non statali l'incremento si considererà erogato mensilmente a partire da gennaio 2024.

¹⁰ L'incremento complessivo dei minimi tabellari nel CCNL Gomma e plastica per il triennio 2023-2025 è pari a +8,5%; nel CCNL Vetro per il triennio 2023-2025 a +8,1%; nel CCNL Stellantis per il biennio 2023-2024 a +11% e nel CCNL del credito che scade a marzo 2026 a quasi +15%.

della crescita delle retribuzioni a un ritmo decisamente più marcato dell'inflazione, un trend osservato già negli ultimi mesi del 2023. I primi mesi del 2024 sono stati caratterizzati da una intensa attività contrattuale: in particolare, sono state siglate le ipotesi di rinnovo per i CCNL delle attività socio assistenziali-confcooperative, degli studi professionali (scaduti rispettivamente da quattro e cinque anni), dell'industria alimentare, delle conciarie e, a fine marzo, è stata siglata l'ipotesi di rinnovo per il commercio, scaduto a dicembre 2019 e che riguarda circa 2 milioni di dipendenti. È stato inoltre sottoscritto l'accordo per l'erogazione dell'indennità di copertura economica¹¹ a partire da aprile 2024 per i circa 480mila dipendenti della logistica. Sempre a marzo, le associate di Federdistribuzione, in attesa della chiusura delle trattative di rinnovo, hanno deciso unilateralmente di erogare a partire da aprile 2024, un ulteriore anticipo sugli incrementi futuri. Considerando i rinnovi siglati fino alla fine di marzo, le prime proiezioni sui dati in base 2021 riferite alle retribuzioni contrattuali orarie mostrerebbero dunque, nella media del 2024, una crescita nel settore privato che consentirebbe un parziale recupero del potere d'acquisto (stante il livello attuale di inflazione, +1,0% nella media del primo trimestre).

Per la Pubblica Amministrazione, in attesa dei rinnovi relativi al triennio 2022-2024¹², la crescita nel 2024 risulterebbe decisamente inferiore a quella del settore privato, in quanto sostenuta unicamente dall'erogazione, per i soli dipendenti delle amministrazioni non statali, dell'incremento mensile dell'indennità di vacanza contrattuale (6,7 volte quella del 2023).

I prezzi

L'evoluzione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) ha registrato, dallo scorso novembre, variazioni tendenziali prossime all'1%, +0,8% nei primi due mesi del 2024, con una lieve risalita a marzo¹³ (+1,2%).

A gennaio, i prezzi dei beni alimentari sono cresciuti del 5,8%, per poi decelerare al 3,8% a febbraio e al 2,7% a marzo, per effetto dell'attenuazione dell'inflazione tendenziale degli alimentari trasformati (+3,4% a febbraio e +2,8% a marzo) cui si è aggiunta quella degli alimentari freschi (+4,4% a febbraio e +2,6% a marzo). L'inflazione relativa al "carrello della spesa", sintesi dei prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, in calo dagli inizi del 2023, è scesa a 3,4% nel mese di febbraio e a 2,6% a marzo.

La dinamica tendenziale dei listini dei servizi, in calo nella seconda metà del 2023, è scesa ai livelli più bassi da maggio 2022, con aumenti pari al 2,9% in febbraio e al 3%

¹¹ L'indennità di copertura economica viene calcolata come il 40% (60% da ottobre) dell'IPCA del 2023 (5,9%) applicato ai minimi tabellari in vigore.

¹² A fine gennaio 2024 è stato pubblicato l'Atto di indirizzo quadro per i rinnovi contrattuali del triennio 2022-2024 per il personale delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1 comma 2 decreto legislativo 165/2001.

¹³ Legata anche all'operare degli effetti base dovuti alla significativa discesa dei prezzi dei beni energetici registrata nello stesso mese del 2023. Il Comunicato Stampa di marzo 2023 è disponibile a questo indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/296039>.

in marzo. Tra i servizi, continuano a mostrare una crescita elevata i prezzi di quelli relativi al trasporto (+3,8% e +4,5%) mentre per i servizi relativi all'abitazione si registra una minore crescita (+2,7% e +2,6% rispetto al 4,2% raggiunto in dicembre 2023). L'inflazione di fondo, in riduzione da marzo 2023, è stata pari a +2,3% sia in febbraio sia in marzo.

Da ottobre 2023 la crescita tendenziale dell'indice al consumo armonizzato (IPCA) è scesa sotto il 2,0% in Italia (+1,2% a marzo 2024), collocandosi al di sotto di quella della media dell'Area euro, con un differenziale che ha raggiunto -2,4 punti percentuali in dicembre ed è sceso a -1,2 a marzo 2024.

A febbraio, i prezzi all'importazione diminuiscono dello 0,2% su base mensile e del 5,5% su base annua (dopo il -7,0% di gennaio). Nello stesso mese, i prezzi alla produzione dell'industria si sono ridotti del 10,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (-10,7% a gennaio), con una flessione marcata sul mercato interno (-14,2%, da -14,0% di gennaio) e più limitata sui mercati esteri (-2,2% nell'Area euro e -0,4% negli altri mercati). Al netto del comparto energetico, i prezzi alla produzione dell'industria sono diminuiti a febbraio dell'1,9% in termini tendenziali (stazionari rispetto a gennaio).

A marzo prevalgono, tra le famiglie, aspettative di riduzione dell'inflazione per i prossimi dodici mesi, seppure associate a una maggiore incertezza. Per quanto riguarda le imprese manifatturiere si segnalano, rispetto a febbraio, un aumento delle intenzioni di non modificare i listini nei prossimi tre mesi e una riduzione di imprese che intendono modificarli al rialzo.

Le prospettive a breve termine

Nella media del primo trimestre 2024 il clima di fiducia dei consumatori si è attestato su un livello superiore a quello medio annuo del 2023 e più elevato rispetto all'ultimo trimestre dell'anno precedente. Nello stesso periodo, il clima di fiducia delle imprese è risultato sostanzialmente in linea con quello del 2023 e superiore a quello del quarto trimestre 2023.

A livello mensile gli indicatori di fiducia hanno mostrato segnali più variabili e discordanti. A marzo l'indice del clima di fiducia dei consumatori ha segnato una diminuzione, interrompendo la crescita degli ultimi quattro mesi; quello delle imprese ha registrato un incremento, dopo il calo registrato a febbraio, rimanendo comunque al di sotto del livello raggiunto a inizio anno (gennaio 2024).

Sempre a marzo, l'indice di fiducia delle imprese è aumentato in tutti i comparti economici, seppure con diverse intensità. La crescita è stata robusta nelle costruzioni e soprattutto nel commercio al dettaglio, mentre è risultata più contenuta nella manifattura e nei servizi. Nella manifattura, quasi tutte le componenti sono risultate in miglioramento; nelle costruzioni i giudizi sul livello degli ordini e/o piani di costruzione sono rimasti sostanzialmente stabili rispetto al mese scorso, mentre le attese sull'occupazione presso le aziende sono in deciso aumento; tra i servizi di

mercato, si è osservata una crescita in tutte le componenti a eccezione delle attese sugli ordini, riviste in diminuzione.

Il prossimo 30 aprile l'Istat diffonderà la stima preliminare del Pil per il primo trimestre del 2024, mentre il 6 giugno verrà diffusa la previsione sulla crescita e le sue principali componenti per il biennio 2024-2025.

Focus: Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile 2023

Lo scorso 17 aprile l'Istituto ha diffuso l'undicesima edizione del Rapporto sul Benessere equo e sostenibile¹⁴, dove le tendenze del benessere sono analizzate alla luce dell'evoluzione di 152 indicatori, articolati in 12 domini. Combinando l'analisi delle variazioni degli indicatori rispetto all'anno precedente e rispetto al 2019 emerge che per 53 di essi la situazione è positiva, con valori migliori nell'ultimo anno rispetto a entrambi i riferimenti temporali (quasi la metà degli indicatori in miglioramento sono riferiti ai domini "Lavoro e conciliazione dei tempi di vita", "Istruzione e formazione" e "Qualità dei servizi"). Le misure che, all'opposto, sono su livelli peggiori sia rispetto all'anno precedente sia rispetto al 2019 sono 18.

Anche quest'anno il Rapporto approfondisce, laddove possibile, il posizionamento dell'Italia nel contesto europeo. Divari molto ampi rispetto alla media Ue27 si osservano nelle misure del dominio "Lavoro e conciliazione dei tempi di vita": in Italia, nel 2023, il tasso di mancata partecipazione al lavoro (14,8%) supera di oltre 6 punti percentuali la media Ue27 (8,7%); il tasso di occupazione è di 9,1 punti percentuali più basso di quello medio europeo (75,4%) e la percentuale di persone in part time involontario (10,2% nel 2022) è quasi il triplo della media dei 27 paesi dell'Unione (3,6%).

L'analisi per genere evidenzia uno svantaggio femminile per quasi la metà degli indicatori disponibili per il confronto, che si concentra in particolare nei domini "Lavoro e conciliazione dei tempi di vita" (7 indicatori su 12) e "Benessere economico" (5 indicatori su 9). Gli indicatori di benessere per i quali la condizione delle donne è più favorevole sono nel complesso 27, concentrati nei domini Salute (8 indicatori su 15) e Istruzione e formazione (7 su 13).

Il Rapporto di quest'anno dedica particolare attenzione alle disuguaglianze per livello di istruzione. A un livello di istruzione più elevato corrisponde un vantaggio rispetto a tutti gli indicatori economici, sociali, e culturali, particolarmente evidente per quelli di disagio economico. Tra i laureati, appena lo 0,6% vive in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, mentre tra coloro che hanno al massimo la licenza media la percentuale sale al 7,5%. L'incidenza della povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio: è pari al 13,6% tra chi ha al massimo la licenza di scuola media e scende al 2,2% tra chi ha conseguito un titolo terziario.

¹⁴ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/295254>.

Il Rapporto Bes conferma un chiaro gradiente tra le regioni del Centro-Nord, che presentano livelli di benessere migliori, e quelle del Mezzogiorno. Classificando le regioni italiane in cinque classi di benessere relativo (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta), le regioni del Nord-est si caratterizzano per i maggiori livelli di benessere, con oltre la metà degli indicatori nelle due classi più elevate e non più di un quinto nelle due classi di coda. Per le regioni del Mezzogiorno la situazione si inverte, con oltre il 55% degli indicatori nelle classi bassa e medio-bassa di benessere (circa il 70% in Campania e Sicilia). Nel confronto con le altre regioni della ripartizione di appartenenza non mancano eccezioni: Liguria, Veneto e Lazio presentano profili meno favorevoli (tra quelle del Centro-nord), mentre Abruzzo, Molise e Sardegna sono meno sfavorite, con minori quote di indicatori nella classe bassa rispetto alle ripartizioni Sud e Isole.

2. La valutazione degli scenari macroeconomici del DEF

Il quadro macroeconomico tendenziale presentato nel DEF ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita del Pil rispetto alla NADEF 2023 portandole all'1% nel 2024 e all'1,2% nel 2025; la revisione è imputata principalmente all'elevata incertezza che caratterizza l'attuale scenario economico.

Nel DEF, come di consueto, viene proposta una valutazione degli effetti sul Pil di andamenti meno favorevoli delle principali variabili esogene internazionali rispetto allo scenario tendenziale. In particolare, si simulano gli effetti di quattro scenari di rischio (valutati rispetto allo scenario base); nel dettaglio¹⁵:

- a) un rallentamento del commercio mondiale pesato per l'Italia pari a 0,5 punti percentuali (p.p.) nel 2024 e a 1 p.p. nel 2025 comporterebbe una riduzione del Pil di 0,1 p.p nel 2024 e di 0,3 p.p. nel 2025;
- b) un aumento del prezzo del petrolio di 10 dollari e del prezzo del gas di 10 euro nel biennio 2024-2025 determinerebbe una riduzione del Pil di 0,1 p.p nel 2024 e di 0,3 p.p nel 2025;
- c) un apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro dell'1,3% nel 2024 (rispetto allo 0,1% dello scenario base) e dell'1,7% nel 2025 (a fronte della sua invarianza nello scenario tendenziale) e un apprezzamento del tasso di cambio nominale effettivo dell'euro dell'1,4% (contro 1,1%) nel 2024 e dell'1,7 nel 2025 (a fronte di un'invarianza), porterebbero a un impatto sul Pil che sarebbe nullo nel 2024 e pari a -0,3 p.p nel 2025;
- d) un livello del tasso di rendimento del BTP a 10 anni maggiore di 100 punti base nel biennio eserciterebbe un effetto negativo sulla crescita del Pil pari a -0,1 p.p nel 2024 e -0,4 nel 2025.

L'Istat ha simulato gli scenari di rischio descritti nel DEF relativi al più elevato prezzo del petrolio, all'apprezzamento dell'euro e all'aumento del tasso di rendimento dei

¹⁵ Si richiamano qui gli scenari di rischio e gli effetti sul Pil relativi al solo biennio 2024-2025.

BTP utilizzando il modello macroeconomico dell'Istituto Memo-It. Per quanto riguarda l'ipotesi relativa al prezzo del petrolio, le stime – non direttamente confrontabili con quelle del DEF – evidenzerebbero un impatto sul Pil pari a -0,1 p.p. nel 2024 e a -0,3 p.p. nel 2025. Gli effetti dell'apprezzamento dell'euro risultano invece più contenuti: nello specifico l'impatto sarebbe nullo, e in linea con il DEF, nel 2024 e pari a -0,1 nel 2025; in questo caso, a una riduzione delle esportazioni determinata dall'apprezzamento del tasso di cambio corrisponderebbe un aumento dei consumi, grazie a un effetto favorevole dal lato dei prezzi, guidato dalla riduzione del deflatore delle importazioni. Di minore intensità, rispetto alle ipotesi del DEF, anche la risposta alla variazione delle condizioni finanziarie, che comporterebbe una riduzione del Pil di 0,1 p.p nel 2024 e di 0,2 p.p. nel 2025.

L'Istituto ha inoltre condotto alcuni esercizi di simulazione utilizzando il modello macroeconomico al fine di valutare gli effetti macroeconomici dell'introduzione di misure di decontribuzione per un costo pari a 15 miliardi di euro rispetto a uno scenario base in assenza di intervento, ipotizzando diverse modalità di finanziamento. È bene precisare che questo ammontare è solo indicativo e non rappresenta in alcun modo una stima del costo effettivo di eventuali misure che saranno decise dal governo in tema di decontribuzione e che le simulazioni presentate non considerano altri interventi attualmente in discussione per il 2025, come ad esempio la revisione dell'Irpef, non tenendo pertanto conto degli effetti riflessi che queste comportano. Lo scopo delle simulazioni è solo quello di fornire un'indicazione sulla direzione degli effetti di misure di decontribuzione sulle principali variabili macroeconomiche e sul saldo di bilancio pubblico per il 2025 e di evidenziare i possibili canali di trasmissione in relazione a diverse scelte di copertura finanziaria. Si considerano, pertanto, ipotesi semplificate sulle modalità di finanziamento: la prima prevede un finanziamento totalmente in deficit; la seconda solo tramite tagli di spesa (acquisti di beni e servizi da parte della PA); la terza un finanziamento esclusivamente con aumento delle imposte indirette (IVA); l'ultimo esercizio ipotizza che l'intervento venga finanziato in pari misura con un taglio di consumi pubblici e un aumento dell'IVA.

Il primo esercizio prevede il finanziamento della misura in disavanzo e viene condotto nell'ipotesi di invarianza delle altre condizioni; in particolare non si considerano eventuali effetti sui rendimenti e i loro riflessi sulla spesa per interessi e sul sistema economico. I risultati di questo primo esercizio indicano un effetto espansivo sulla domanda interna trainata da un aumento della dinamica dei consumi delle famiglie pari a circa 0,5 punti percentuali. In conseguenza della maggiore domanda interna, si determina un più ampio incremento delle importazioni (+0,4 punti percentuali); l'effetto positivo sul Pil risulta pari a 2 decimi di punto in termini di maggiore crescita rispetto allo scenario di base. Gli effetti sull'inflazione risultano contenuti e l'indebitamento netto della PA aumenta di circa 11 miliardi¹⁶, con un incremento del peso sul Pil pari a 5 decimi di punto. Il rapporto tra spesa pubblica

¹⁶ Occorre tenere conto che la maggiore crescita del Pil ha effetti positivi sia sulle entrate sia sulle spese.

primaria e Pil si riduce di 1 decimo di punto percentuale come conseguenza della maggiore crescita economica.

Il secondo esercizio prevede il finanziamento della decontribuzione con tagli dei consumi pubblici. I risultati indicano una riduzione della crescita del Pil pari a 1 decimo di punto rispetto allo scenario base; gli effetti sui consumi delle famiglie sono significativamente positivi (+0,6 di maggiore crescita), sostenuti anche dal leggero effetto negativo sull'inflazione. La dinamica delle importazioni si riduce di circa 4 decimi di punto, mentre l'effetto ex post sull'indebitamento netto risulta contenuto (con un minore disavanzo per circa 600 milioni) e il suo peso sul Pil rimane sostanzialmente invariato rispetto al tendenziale. L'effetto sulla spesa primaria in rapporto al Pil è pari a una riduzione di mezzo punto percentuale.

Il terzo esercizio prevede il finanziamento della decontribuzione con l'aumento dell'IVA. I risultati indicano, rispetto allo scenario base, un significativo effetto inflazionistico (1 punto di maggiore crescita del deflatore dei consumi) ed effetti non significativi sui consumi delle famiglie e sul Pil (in quanto l'effetto restrittivo dell'IVA sui consumi e quello espansivo della decontribuzione si compensano). Il rapporto indebitamento/Pil si riduce di 1 decimo di punto percentuale e la spesa primaria in rapporto al Pil di 3 decimi.

Una simulazione intermedia, dove si ipotizza un finanziamento della decontribuzione ripartito in egual misura tra taglio dei consumi pubblici e aumento dell'IVA, indica, rispetto allo scenario base, un effetto moderatamente restrittivo sulla crescita del Pil (1 decimo di punto), un aumento della crescita dei consumi delle famiglie pari a 3 decimi di punto, una riduzione della dinamica delle importazioni pari a 2 decimi di punto e un aumento pari a 5 decimi di punto sull'inflazione al consumo. Il saldo di bilancio migliora di circa 800 milioni e si mantiene invariato in termini di Pil. La spesa primaria in rapporto al Pil si riduce di 4 decimi di punto percentuale per l'effetto congiunto del taglio dei consumi pubblici e dell'aumento del Pil nominale.

3. Gli obiettivi di finanza pubblica

L'Istat ha diffuso questa mattina i dati aggiornati del Conto delle Amministrazioni Pubbliche (AP), riferiti al periodo 2020-2023, trasmessi alle istituzioni europee nell'ambito della Notifica sull'indebitamento netto e sul debito delle Amministrazioni Pubbliche, in applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Disavanzi Eccessivi (PDE) annesso al Trattato di Maastricht. Essi si differenziano dai dati diffusi lo scorso 5 aprile¹⁷ per l'inclusione di nuove informazioni; in particolare, l'attuale versione dei Conti acquisisce le più recenti evidenze sulla spesa per i crediti d'imposta connessi al Superbonus. La normativa aveva infatti indicato il 4 aprile 2024

¹⁷ Si veda il Comunicato Stampa "Conto trimestrale delle Amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società" del 5 aprile 2024 (<https://www.istat.it/it/archivio/295730>). Il 1 marzo l'Istat aveva rilasciato le stime dei Conti Annuali per il periodo 2021-2023 (<https://www.istat.it/it/archivio/294373>).

come data ultima per comunicare all’Agenzia delle Entrate la scelta di avvalersi della cessione del credito o dello sconto in fattura. Le informazioni inserite nell’attuale versione dei Conti sono a riguardo complete, sebbene non ancora definitive per eventuali modifiche dovute alla fisiologica stabilizzazione del dato relativo alla cessione dei crediti nei prossimi mesi. Ulteriori modifiche della spesa complessiva potranno, inoltre, derivare dai dati sulle detrazioni desunte dalle dichiarazioni fiscali che saranno disponibili solo dopo la fine dell’anno. Tuttavia, dato il ricorso limitato all’opzione dell’utilizzo diretto da parte del beneficiario, è verosimile attendersi revisioni di importo limitato.

Nel 2023 l’indebitamento netto delle AP si attesta dunque al 7,4% del Pil, con un peggioramento dell’incidenza di 0,2 punti percentuali rispetto alla stima del 5 aprile.

L’indebitamento netto risulta in miglioramento di 1,2 punti rispetto all’anno precedente; questo andamento ha riflesso soprattutto la riduzione del disavanzo primario, al 3,6% del Pil (-4,3% nel 2022), ma anche la discesa di quasi mezzo punto percentuale della spesa per interessi (dal 4,2 al 3,8%). Il valore dell’indebitamento netto è risultato oltre due punti percentuali in peggioramento rispetto alla stima indicata nei precedenti documenti programmatici (5,3% nella Nota di aggiornamento al DEF e nel Documento Programmatico di Bilancio). Il quadro meno favorevole nel 2023 è ascrivibile principalmente alle maggiori spese connesse ai crediti di imposta del Superbonus, rilevate, come detto, sulla base delle evidenze più recenti. Come noto, questi sono contabilizzati nel Conto consolidato delle AP per l’intero importo maturato nell’anno di formazione del credito invece che negli anni del suo effettivo utilizzo in compensazione fiscale da parte dei beneficiari. Anche la dinamica delle entrate complessive è risultata più sostenuta di quanto atteso nei documenti programmatici specie per quel che attiene le entrate tributarie. Tuttavia, nel 2023 la pressione fiscale rimane stabile al 42,5% del Pil, in linea con quanto previsto nei documenti programmatici.

Il DEF in esame aggiorna le previsioni per il triennio 2024-2026 e presenta quelle per il 2027, alla luce delle nuove prospettive macroeconomiche. Le proiezioni di finanza pubblica acquisiscono, inoltre, le evidenze dell’andamento dei Conti pubblici rilevate nei primi mesi dell’anno in corso e il nuovo profilo temporale degli interventi finanziati con le risorse del PNRR a seguito delle modifiche approvate dal Consiglio dell’Unione europea lo scorso dicembre. Il documento presenta, tuttavia, una forma più sintetica del solito, e si concentra sui soli andamenti tendenziali, rinviando a dopo l’approvazione delle nuove regole della *governance* economica europea la definizione del quadro programmatico, che sarà integrato nel futuro “Piano strutturale di bilancio di medio termine” da presentare alla Commissione Europea. Per quel che attiene le grandezze di finanza pubblica, se si escludono gli impatti del Superbonus, gli andamenti tendenziali sono sostanzialmente allineati al profilo temporale previsto nei precedenti documenti programmatici.

Nel quadro tendenziale del DEF, che include gli interventi già attuati alla data di chiusura della previsione (aprile 2024), la crescita del Pil nominale è pari al 3,7% nell'anno in corso (era 3,9% nella NADEF) mentre l'indebitamento netto a legislazione vigente si attesta al 4,3% del Pil. Anche se per l'indebitamento netto trova conferma lo scenario programmatico della NADEF, si registra un lieve peggioramento del saldo primario, da -0,2 a -0,4, e una più contenuta spesa per interessi che è attesa al 3,9% del Pil dal 4,2% della NADEF.

Il DEF prevede un progressivo miglioramento dei saldi a legislazione vigente, sia quello complessivo sia quello primario, lungo tutto il triennio 2025-2027. L'indebitamento netto è atteso al 3,7% nel 2025, per passare al 3,0% nel 2026 sino a ritornare nettamente sotto la soglia del 3% nel 2027, al 2,2%. Questo profilo si combina con un lieve aumento dell'incidenza sul Pil della spesa per interessi. Il saldo primario, dopo il sensibile miglioramento nel 2024 (dal -3,4% al -0,4%), conferma il cambio di tendenza e ritorna, dal 2025, su valori positivi (+0,3%), collocandosi, alla fine del periodo di previsione, al +2,2% del Pil. L'evoluzione in miglioramento dei principali saldi di finanza pubblica riflette, oltre alla crescita del Pil corrente, il venir meno degli interventi di urgenza connessi alla crisi pandemica ed energetica, e la significativa riduzione degli oneri relativi al Superbonus sia per la riduzione dell'aliquota (al 70% nel 2024) sia per il blocco all'opzione della cessione del credito e dello sconto in fattura, blocco che è stato ulteriormente ampliato dalle più recenti disposizioni normative e che riduce la propensione al ricorso a questo tipo di agevolazione.

Il debito pubblico sul Pil, misurato al lordo delle passività connesse agli interventi di sostegno finanziario in favore di Stati Membri della Uem, si attesta a 137,3% nel 2023, in riduzione di oltre tre punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tale incidenza risulta quasi tre punti percentuali più contenuta della NADEF, anche grazie alla revisione al rialzo del livello del Pil nominale del 2022 e alla crescita del Pil del 2023 maggiore di quanto atteso. Il profilo del debito pubblico è poi previsto in lieve peggioramento sino al 2026, anche per effetto delle significative minori entrate connesse alle compensazioni d'imposta dei crediti edilizi che aggravano il fabbisogno di cassa. Dal 2027 il debito pubblico in rapporto al Pil è previsto in lieve riduzione di 0,2 punti percentuali, raggiungendo il 139,6%, per il venir meno della gran parte degli effetti di cassa legati alle suddette agevolazioni edilizie.

Nell'attuale fase di stabilizzazione dei prezzi energetici, iniziata a fine 2022, e in assenza di nuovi shock, il DEF delinea dunque un percorso tendenziale volto al graduale consolidamento dei Conti pubblici, con il rientro del deficit sotto la soglia del 3% del Pil nel 2027 e l'avvio, nello stesso anno, di un percorso di riduzione del rapporto debito/Pil. Tuttavia, sulle prospettive future pesano le incertezze sull'evoluzione dell'economia, legate soprattutto alle incognite dello scenario geopolitico; come più volte richiamato sarà importante garantire, inoltre, la piena realizzazione degli investimenti pubblici e delle riforme previste dal PNRR.

4. Il quadro demografico

Lo scorso 29 marzo l'Istat ha diffuso le stime anticipate dei principali indicatori demografici relativi all'anno 2023, i quali forniscono un quadro aggiornato della situazione del Paese.¹⁸

Al 1° gennaio 2024 la popolazione residente in Italia è pari a 58 milioni 990mila unità (dati provvisori), in calo di 7mila unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente (-0,1 per mille abitanti). La variazione della popolazione nel 2023 rivela un quadro eterogeneo tra le ripartizioni: essa è negativa nel Mezzogiorno, dove è pari al -4,1 per mille, positiva nel Nord, dove la popolazione aumenta del 2,7 per mille, stabile nel Centro (+0,1 per mille).

Con appena 379mila bambini venuti al mondo, nel 2023 si registra l'ennesimo minimo storico di nascite, l'undicesimo di fila. Un processo, quello della denatalità, che dal 2008 (quando le nascite furono 577mila) non ha conosciuto soste. L'ennesima riduzione delle nascite è determinata sia da un'ulteriore contrazione della fecondità, sia dal calo della popolazione femminile nelle età riproduttive (15-49 anni): nell'arco di un decennio si passa da 13,4 milioni di donne in età fertile nel 2014 a 11,5 milioni al 1° gennaio 2024. Il numero medio di figli per donna scende da 1,24 nel 2022 a 1,20 nel 2023, avvicinandosi al minimo storico di 1,19 figli conseguito nel 1995. Dopo un biennio di stabilità, nel 2023 l'età media al parto si porta a 32,5 anni (+0,1 sul 2022).

Calano anche i decessi (661mila), l'8% in meno sul 2022, dato più in linea con i livelli pre-pandemici rispetto al triennio 2020-2022. Nel complesso emerge un saldo naturale (nascite - decessi) ancora fortemente negativo (-281mila unità).

Il calo della mortalità del 2023 si traduce in un cospicuo balzo in avanti della speranza di vita alla nascita che si porta a 83,1 anni, guadagnando sei mesi sul 2022. Tra gli uomini, la speranza di vita alla nascita raggiunge gli 81,1 anni (+6 mesi sul 2022), tra le donne sale a 85,2 anni (con un guadagno leggermente inferiore a quello maschile, +5 mesi). Gli uomini hanno dunque recuperato i livelli di sopravvivenza pre-pandemia (81,1 anni nel 2019), le donne presentano ancora margini di recupero (85,4 anni nel 2019).

Al 1° gennaio 2024 la popolazione residente presenta un'età media di 46,6 anni, in crescita di due punti decimali (circa tre mesi) rispetto al 1° gennaio 2023. La popolazione ultrasessantacinquenne costituisce il 24,3% del totale, contro il 24% dell'anno precedente. I ragazzi fino a 14 anni di età scendono al 12,2% (dal 12,4%), mentre gli individui in età attiva (15-64enni) costituiscono il 63,5% del totale (come nell'anno precedente).

Il numero stimato di ultracentenari (individui di 100 anni di età e più) raggiunge a inizio 2024 il suo massimo storico, superando le 22mila e 500 unità, oltre 2mila in più rispetto all'anno precedente.

¹⁸ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/295586>.

Le iscrizioni dall'estero (416mila) e le cancellazioni per l'estero (142mila) determinano un saldo migratorio estero positivo di 274mila unità che compensa, anche se non del tutto, il deficit dovuto alla dinamica naturale permettendo alla popolazione di rimanere, almeno sul piano numerico, in sostanziale equilibrio. L'Ucraina, con il 7,9% del totale, è il principale paese di origine dei flussi in ingresso; precede l'Albania (7%), il Bangladesh (6%) e la Romania (5,4%). Regno Unito e Germania si confermano, invece, le principali mete di destinazione degli emigrati (il 22% del totale), seguite dalla Svizzera (8,2%) e dalla Francia (7,2%).

Il segno positivo registrato dal saldo migratorio con l'estero è l'effetto di due dinamiche opposte. Da un lato, l'immigrazione straniera, ampiamente positiva (360mila), controbilanciata da un numero di partenze esiguo (34mila); dall'altro, il flusso con l'estero dei cittadini italiani caratterizzato da un numero di espatri (108mila) non rimpiazzato da altrettanti rimpatri (55mila). Il risultato è un guadagno di popolazione di cittadinanza straniera (+326mila) e una perdita di cittadini italiani (-53mila).

Nel 2023 i trasferimenti di residenza tra Comuni sono stati un milione 444mila, in calo dell'1,8% rispetto al 2022. Se si estende il confronto all'ultimo decennio, di cui il 2022 rappresenta un'annualità particolarmente vivace dopo la crisi pandemica, il volume dei trasferimenti risulta in linea con il trend crescente. Il Mezzogiorno si conferma, anche nel 2023, l'area del Paese in cui le partenze non sono rimpiazzate da altrettanti arrivi per un saldo pari a -63mila unità. Il Nord, d'altro canto, si conferma ancora attrattivo, con un saldo pari a +57mila abitanti.